

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

DICEMBRE 2011

Carissimi,

il 4/5 gennaio 2012 i responsabili centrali, zionali e locali con i relativi assistenti si troveranno a Roma, e in quell'occasione verranno distribuiti i libretti "Movimento Laici di San Paolo 1986-2011 25 anni dalla rifondazione" per i gruppi organizzati.

Ricordo anche la raccolta di fondi per Milot.

Il programma è in ultima pagina.

Chi volesse dare suggerimenti informi il proprio coordinatore o spedisca una lettera o una e-mail direttamente alla redazione.

Naturalmente nel prossimo numero vi informeremo su tutto.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli

Famiglia: roba da laici e non

Stefano Silvagni

Il debito

Roberto Lagi

Il cristiano negli Atti degli Apostoli

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

FAMIGLIA: roba da laici e non

Sono d'accordo nel ritenere il titolo di questo mio intervento piuttosto grezzo e forse provocatorio, tuttavia, pensandoci su seriamente, non ne ho trovato uno migliore e più efficace.

Ormai tutti sanno che siamo in cammino verso il VII Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 p.v: un appuntamento molto importante, che merita attenzione e preparazione, non solo perché riesca nel miglior modo possibile e sia visibile a tutti, credenti e non credenti, ma perché ricada beneficamente sulla realtà della FAMIGLIA in sé e sulle FAMIGLIE concrete e perché chi vi parteciperà, in un modo o nell'altro, sia convinto di non fare gli interessi di qualcuno, ma il proprio, in qualsiasi situazione si trovi. Ecco perché mi sono permesso di affermare "FAMIGLIA: roba da laici e non, ossia come primo significato realtà in cui tutti sono immersi, volenti o no, pienamente coscienti o no, chierici, religiosi e laici, membri tutti del popolo di Dio, con la stessa dignità e ruoli diversi, ma non superiori o inferiori reciprocamente. L'Incontro mondiale delle famiglie è stato e rimane un dono che lo Spirito ha fatto alla Chiesa e alla società tutta tramite il beato Giovanni Paolo II, un vulcano di iniziative a vari livelli per animare e scuotere, se necessario (e lo è), la società intera.

La proposta riguarda dunque tutti, poiché la FAMIGLIA è una realtà primordiale, costitutiva ed eterna della vita di ognuno e di tutti; riguarda anche i laici, coloro di cui oggi si parla tanto e che si identificano con coloro che si contrappongono ai credenti. Nessuno sfugge dall'essere inserito in una FAMIGLIA, realtà che ha subito trasformazioni nel tempo e oggi anche attacchi frontali, meglio concezioni a 360° gradi, che ne snaturano l'identità, eppure chi vuole essere sincero e soprattutto non ciecamente individualista, penso non possa in cuor suo riflettere, seppur serenamente, e non cedere alla tentazione di considerare FAMIGLIA ciò che mi piace, mi fa comodo, mi chiude, insomma ciò che ritengo di avere diritto di pensare e di fare. Nessuna accusa per nessuno, si intende, ma un invito a riflettere e per noi, Laici di S. Paolo, un caldo invito ad aiutare chi desidera una famiglia davvero secondo il progetto di Dio e perciò a misura d'uomo e di donna, partendo certo dalla propria esperienza, magari traumatica, ma non priva di risorse.

L'Incontro Mondiale delle FAMIGLIE, questa volta in Italia ma aperto al mondo, sarà per noi un'occasione propizia, tanto più che sarà a Milano, la culla dei Laici di san Paolo. Per questo rileggiamo la lettera XI di S.A.M.Z. ai coniugi Omodei, un vero testamento del fondatore: obbediremo a quanto egli stesso chiede e vi troveremo grande stimolo alla perfezione e all'impegno perché la FAMIGLIA corrisponda al progetto del Creatore e Padre.

L'augurio e la preghiera
nel Natale del Signore

Andrea Spinelli

Il debito

Il *debito*, in senso giuridico, è l'obbligo di eseguire una determinata prestazione a favore di un soggetto che chiamiamo creditore; in senso soggettivo il *debito* rientra nella più ampia categoria del *dovere* e si distingue dunque dalla *facoltà*, dalla *libertà* cioè di scegliere un determinato comportamento fra tutti quelli leciti e quindi consentiti.

La *facoltà* di tenere un comportamento è, quindi, l'opposto del *dovere*, dell'*obbligo* di non tenere quel comportamento, essendo di fatto *lecito* ogni comportamento che si ha facoltà di tenere.

Perché tante parole per spiegare un concetto che conosciamo fin troppo bene, noi tutti che, mai come di questi tempi, siamo diventati esperti di obbligazioni, di debiti, di debiti sovrani?

Perché è da molto tempo, ben prima della crisi, che questo discorso attorno al *debito* mi interpella quasi quotidianamente, e non potrebbe essere altrimenti per chi, almeno una volta al giorno, tenta di far proprie nella preghiera le parole del *padre nostro*.

Rimetti a noi i nostri debiti – una richiesta, una supplica? – *come noi li rimettiamo ai nostri debitori* – una similitudine, un baratto, un patto, una pretesa?

Quando ci insegnano il *padre nostro*, da bambini, non avendo ancora esperienza di denaro e quindi di debiti, ci dicono che *rimettere i debiti* significa *perdonare* e, senza dubbio, ciò non è detto male se diamo ascolto a San Paolo il quale, invitando i cristiani di Colossi a sopportarsi gli uni gli altri e a perdonarsi a vicenda, quasi ripete le parole del *padre nostro*, scambiando i due termini della comparazione: *Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi*.

E' una raccomandazione semplice, chiara, alla quale è difficile opporre resistenze o ragionamenti: il fatto stesso che il Signore perdona è motivo sufficiente per perdonare e ciò fa della Chiesa un'esperienza di comunione sempre nuova e rinnovata.

Ma perdonare non è mai esperienza facile, definitiva, certificabile, e troppo spesso siamo portati a pensare il perdono come un *buon sentimento* di superiore indulgenza verso chi è da meno di noi, e non come un duro *atto di volontà* e di umile condivisione verso chi è proprio come noi.

E poi, ai tanti sentimenti fraterni che ci si potrebbe chiedere di coltivare nei confronti degli altri e alle tante buone azioni che potremmo, anzi dovremmo operare a loro favore – nutrirli, dissetarli, vestirli, curarli, visitarli, ecc. – perché anteporre proprio il perdono, di cui è così arduo non solo verificare gli effetti, ma spesso constatarne la realizzazione stessa dentro di noi?

Con altre parole: questo mio perdonare - quando mi dico di aver perdonato - è davvero sincero, fermo, gratuito, come quello del Padre nei miei confronti?

Per quanto mi riguarda – parlo della mia personale esperienza – non mi è dato rispondere a queste domande una volta per tutte, quasi si trattasse di porre una questione scientifica, e per questo oggettiva, verificabile, ripetibile e condivisibile ed è proprio per questa ragione che, pur rimanendo sostanzialmente in *tema*, vorrei tornare sull'argomento del *debito*, nei termini in cui si ripropone a me, appunto quotidianamente.

Intanto, per cominciare: quali sono i *nostri* debiti?

Sono *in debito* dei talenti affidatimi, dell'educazione ricevuta, del lavoro, della mia famiglia, di mia moglie, di mia figlia, di ogni Grazia, di ogni beneficio ricevuto, della mia stessa vita?

E poi, Gesù allude solamente ai *miei* debiti personali, o include anche debiti che ho in comune con altri o che altri hanno contratto anche a mio nome?

Gesù, per fortuna, non ci angustia con tanti dubbi e interrogativi ed anzi, al contrario, pare che Egli non desideri nemmeno che noi si conosca davvero l'entità del nostro debito, perché non ci spaventiamo né ci disperiamo.

E allora viene facile la seconda parte della similitudine: non preoccuparti, che a rimettere totalmente il tuo debito ci pensa il Padre e tu, per essere *perfetto* come Lui e per intuire nel concreto quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità dell'amore divino, contentati di condonare il debito al tuo debitore.

Mi pare una proposta chiara, concreta, esplicita che non richiede troppo sottili interpretazioni linguistiche o psicologiche, eppure essa quotidianamente mi *fa problema*: nei *debiti da condonare*, non saranno forse inclusi anche quelli che si misurano in *denaro*, in *euro*?

Perché, se così fosse, allora non ci sarebbe davvero posto per le interpretazioni soggettive, intimistiche, sentimentali di questa seconda parte della similitudine del *padre nostro*, che la si consideri o meno un baratto, un patto, una pretesa...e per quanto ripeta a me stesso che Gesù ha inteso unicamente usare un'immagine letteraria, tuttavia non riesco in coscienza a farmene convinto.

E allo stesso modo, anche riguardo alla vita di comunione – in famiglia, nel lavoro, con gli amici, in parrocchia, nel gruppo – mi pare che il Vangelo, San Paolo e non meno il nostro Antonio Maria ci suggeriscano ordinariamente di operare azioni chiare, dure, concrete, verificabili piuttosto che indulgere in sentimenti sottili, dolci, consolatori.

Buon Natale.

Stefano

la pagina di

roberto

IL CRISTIANO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI CONSIDERAZIONI

Da qualche tempo cerco di confrontare alcuni concetti paolini con l'insieme del Secondo Testamento. Per questo sto facendo alcune riflessioni anche sugli Atti degli Apostoli che vorrei condividere brevemente con tutti voi per l'importanza degli argomenti trattati.

Innanzitutto nella lettura degli Atti troviamo alcune parole, ricche di significato, che ricorrono con molta frequenza perché descrivono le costanti principali dell'esperienza vissuta dalle prime comunità cristiane.

In questa sede non posso offrire un panorama completo o cercare di approfondire il significato dei singoli termini, ma dare solo le principali ricorrenze, riferite sia a verbi che alle espressioni.

Ecco quelle che a me paiono più importanti: "*conversione*" (2,38; 3,19; 8,22; 9,35 ecc.); "*perseveranza*" (1,14; 2, 42.46; 6,4); "*comunione*" (1, 6.15; 2, 42.44; 4, 32; 5, 12); "*gioia*" (2, 8; 5, 41; 8, 39; 11, 23; 13, 48.52; 15, 3 ecc.); "*franchezza e libertà nell'annuncio di Cristo*" (4, 29.31; 13, 46; 14, 3; 26, 26; 28, 31); "*accoglienza e ospitalità*" (11, 26; 15, 4; 17, 7; 18, 27 ecc.); "*testimonianza*" (1, 9; 4, 33; 5, 32; 8, 25 ecc.); "*preghiera*" (1, 14; 2, 42; 4, 31; 8, 22.24; 10, 2 ecc.).

Ha un suo particolare valore anche l'espressione "*pieno di Spirito Santo*" riferita a Stefano (6, 5; 7, 55), a Barnaba (11, 24), a Paolo (9, 17; 13, 9) e a tutti i cristiani (1, 2; 2, 4).

E' poi importante rilevare la designazione della singola comunità dei credenti come "*Via*" (19, 9; 24, 14; 24, 12) a significare che la *sua vita concreta* e quotidiana è la strada da percorrere, la reale possibilità di rendere attuale la sequela.

Il cristiano accorto capisce come le varie parole messe in evidenza hanno alcune linee comuni.

In primo luogo *l'incontro con Cristo*, realizzato attraverso l'annuncio del Vangelo e la sua testimonianza, genera una serie di trasformazioni in chi lo riceve che si dipanano come cerchi concentrici: trasforma (*conversione*) la sua vita, i suoi criteri di valutazione e, di conseguenza, la prassi concreta del vivere quotidiano, dei rapporti con gli altri. A seguito della *conversione* la vita si organizza in *obbedienza* allo Spirito e si pone al servizio del Vangelo. Ulteriore conseguenza è la nascita di *nuovi rapporti* all'interno della *comunità* e *fra le comunità* in uno spirito di fraternità gioiosa e di accoglienza reciproca.

Questo concatenarsi di trasformazioni fa sì che il cristiano, sia singolarmente che con la propria comunità, assuma di fronte al *mondo* compiti precisi e responsabili che si traducono in un annuncio franco e coraggioso, in una testimonianza senza remore o paure dell'evento Cristo Gesù.

Volendo passare dall'uso delle parole alla ricerca di alcune *linee generali* possiamo individuare anche questi importanti *concetti* rintracciabili sia negli Atti che, più in generale, nell'ambito di tutto il Primo Testamento.

Il primo concetto che vorrei mettere in evidenza è la costante consapevolezza della presenza dello *Spirito* operante nella storia.

Il cristiano descritto negli Atti legge la storia non in superficie ma in profondità, sino al punto da scorgervi l'operosa presenza dello Spirito. Ciò non toglie che egli non conosca i fatti reali nel loro concreto concatenamento, con gli antecedenti ed i conseguenti, ma ha qualcosa di più: con gli occhi della fede non si ferma alla superficie degli accadimenti ma scorge nella realtà i profondi movimenti, quelli veramente importanti e significativi, prodotti ed illuminati dallo Spirito operante per la definitiva salvezza del mondo intero.

Nasce da qui la consapevolezza reale della “*grazia*” e poi della *preghiera di lode*, che è una prima forma di preghiera che troviamo negli Atti, con la quale i cristiani raccontano con gioia l’opera incessante di Dio, tramite lo Spirito, nella storia del mondo.

E’ importante vedere come il cristiano non si ferma alla semplice constatazione o alla illuminazione ricevuta, ma, proprio per l’azione dello Spirito, sia consapevole che le molte situazioni della storia esigono il suo impegno continuo e concreto, senza fughe, la capacità di discernimento, l’operare seriamente nella storia unito alla serenità e alla fiducia nel Signore.

Il secondo concetto si può sintetizzare dicendo che il cristiano degli Atti è essenziale colui che ha un *continuo riferimento a Gesù* e, nel contempo una *piena fedeltà* alle nuove situazioni che incontra ogni giorno.

Ne segue ancor più che il cristiano deve essere in grado di *discernere*, di capire e valutare le persone e le situazioni reali nelle quali opera per poter *andare in avanti* verso la *pienezza* dei tempi, come il Signore vuole. Nasce da qui l’esigenza di una seconda forma di *preghiera*, la preghiera che sa mettersi in ascolto dello Spirito e nello stesso tempo ricerca e chiede la luce per il concreto operare. E’ grazie a questa consapevolezza ed alla preghiera incessantemente recitata che il cristiano degli Atti è attento a leggere i fatti e ad interpretarli alla luce della Parola e si muove senza remore e con perizia fra elementi che sembrano tra loro contraddittori, quali: particolarismo e universalismo, comunità e missione, unità e universalità.

Possiamo concludere dicendo che tutto questo nasce da due profonde *convinzioni* radicate in profondità nello spirito del cristiano, così come presentato dagli Atti.

La prima convinzione si riferisce ai *rapporti* con i fratelli: la “*comunione*” è capita, percepita e vissuta come l’anima del disegno di Dio ed è la struttura essenziale dell’uomo, la più profonda e vitale.

Leggendo gli Atti ci rendiamo conto che tutte le manifestazioni dell’esperienza cristiana narrate sono sempre riferite alla *comunione*, pur realizzata in forme diverse ed espressa in varie modalità.

L’altra convinzione, infine, è che l’uomo è un *essere unitario*, non può essere separato fra spirito e carne, fra individuo e comunità. Esso è nello stesso tempo spirito e carne e la sua vita si realizza solo nei rapporti con gli altri, non nella solitudine ma nella vitale comunicazione interpersonale.

Ne segue che la sua completa trasformazione/rinascita/rigenerazione si ottiene solo se la Grazia, lo Spirito, raggiunge le radici più profonde del suo essere, lo intacca profondamente radicandosi nel suo “*cuore*”, biblicamente inteso quale centro unificante della più intima e profonda sede dell’emozione, dell’intelligenza e della volontà, e si manifesta in tutte le dimensioni sia individuali che comunitarie, sia interiori che esteriori.

Spero tanto che ciò avvenga nelle nostre comunità, questo è l’augurio di Natale che faccio con tanto affetto a tutti.

MOVIMENTO LAICI DI SAN PAOLO 1986-2011 25 ANNI DALLA RIFONDAZIONE

Libretto che troverete allegato a questo numero, comincia con l'introduzione del nostro Responsabile Centrale (Stefano Silvagni) e le "testimonianze del Padre Generale del Barnabiti (P. Giovanni Villa) e della Madre Generale delle Angeliche (M. Ivana Raitano).

E' diviso in tre parti:

Alle origini del Movimento (Andrea Spinelli)

La Rinascita del Movimento (P. Franco Monti) con alcune testimonianze

Provocati da un'esperienza vitale e vivificante: I Laici di San Paolo oggi (Roberto Lagi).

Una serena e attenta lettura può essere molto utile sia a chi appartiene già al Movimento, sia a coloro che potrebbero essere attratti da quanto scritto.

ROMA 4-5 GENNAIO 2012

Programma di massima:

4 gennaio

arrivo in tarda mattinata in modo da celebrare la S. Messa alle ore 12,00
poi pranzo
ore 15,00 inizio incontro formativo sulla Prima Lettera ai Corinzi capitolo 12 (p. Francesconi)
Ore 18,30 Vesperi
ore 19,30 cena

5 gennaio

ore 7,30 Lodi
ore 8,00 colazione
ore 9,00 Presentazione della bozza di "quaderno" formativo che diventerà il cammino comune di tutti i gruppi.
Naturalmente ognuno potrà portare suggerimenti o variazioni sulla scelta delle "letture" in modo da essere un documento "condiviso".
ore 11,00 comunicazioni varie (tra cui il libretto del XXV° e l'offerta per la missione di Milot)
ore 12,00 S. Messa
ore 13,00 pranzo

poi partenza

